

ARCHITETTURA



DELL' EQUILIBRIO

segni e parole per un linguaggio comune

Università degli studi di Catania. Facoltà di architettura, sede di Siracusa. Dottorato in Progetto architettonico e Analisi Urbana XXIII ciclo. Coordinatrice Prof. Zaira Dato. Tutor Prof. Vincenzo Latina. Dottoranda **Romina Pistone**

ARCHITETTURA

DELL' EQUILIBRIO

segni e parole per un linguaggio comune

Università degli studi di Catania. Facoltà di
architettura, sede di Siracusa.
Dottorato in Progetto architettonico e Analisi
Urbana XXIII ciclo.
Dottoranda Romina Pistone

Coordinatrice Prof. Zaira Dato.

Tutor Prof. Vincenzo Latina.

INDICE

Introduzione ⁵ Sul concetto di “natura”.
Natura
Comunicazione
Lo spazio necessario ma non sufficiente

Il segno “natura” nella storia ¹³ Premessa
Dall’imitazione alla manipolazione della natura
L’acqua e il vento, la forza meccanica come nuova figurazione.
La riproduzione della natura.
I meccanismi invisibili del cosmo e la naturalità
La classificazione
La natura portatrice di grazia.
Nuovi paesaggi e nuove definizioni
Le interpretazioni della natura secondo il gioco dei volumi e della superfici.

Categorie ²⁹

Figurazione ³¹ Dall’oriente
La ricerca di Toio Ito e Kazuio Sejima:flussi e diagrammi della natura
La tenda
La nave nella corrente della natura. Più tecnologia= più natura
Sejima
Informazione e natura
Il parco
Museum of contemporary art di Kanazawa

Immagine e Messaggio ⁵⁸ Cosa comunicare: architettura sostenibile
Come comunicare: la distanza dalla natura
Sostenibilità ipertecnologica
Coperture

Torri del vento
Media building
Interfacce
Le *mesch* di Dominique Perrault
La “casa nella casa” di Gilles Perraudin
Lo schermo mobile di Norman Foster
Site: architettura, arte e comunicazione
Idea di natura
Processo artistico e messaggio
Pavillion Rossini: enfatizzare il luogo

Materia e segno ⁶⁵ Introduzione
Oggetti di senso primario
I monoliti di Gilles Perraudin
Steven Holl. Modellare la materia
Brother Klaus
Architettura come esperienza reale
Unità
Porta
Mater-materia

INTRODUZIONE

Sul concetto di natura

Il tema della ricerca è il rapporto tra architettura e natura nella contemporaneità. Tale indagine è finalizzata, tra l'altro, a verificare la possibilità di trovare delle costanti formali nelle tecnologie sostenibili tali da poter considerare questa ultime nuove architetture. Attualmente, l'architettura sostenibile fornisce singole soluzioni tecnologiche; queste risolvono per parti il problema.

La condizione di una società che stenta nel ritrovarsi in valori identitari comuni condensati in immagini riconoscibili è una condizione ormai assai nota che caratterizza questa epoca e che riguarda ogni tipo di produzione e di sapere. Così il mutamento scientifico e quindi culturale che possiamo racchiudere nel termine "sostenibilità" è rappresentato e risolto per frammenti lasciando in tal modo insoddisfatta la necessità di una architettura che condensi in modo omogeneo un tema che non è solo tecnologico, ne esclusivamente formale o tipologico, ma etico e strutturale dell'uomo e della società: il rapporto tra l'uomo e la natura.

Una architettura che affronti oggi questo tema deve assolvere anche al compito di comunicare le nuove istanze etiche che a questo sono connesse e il bisogno di benessere psicologico che, dalla svolta aaltiana ad oggi, è una riconosciuta qualità necessaria dell'architettura contemporanea.

Natura

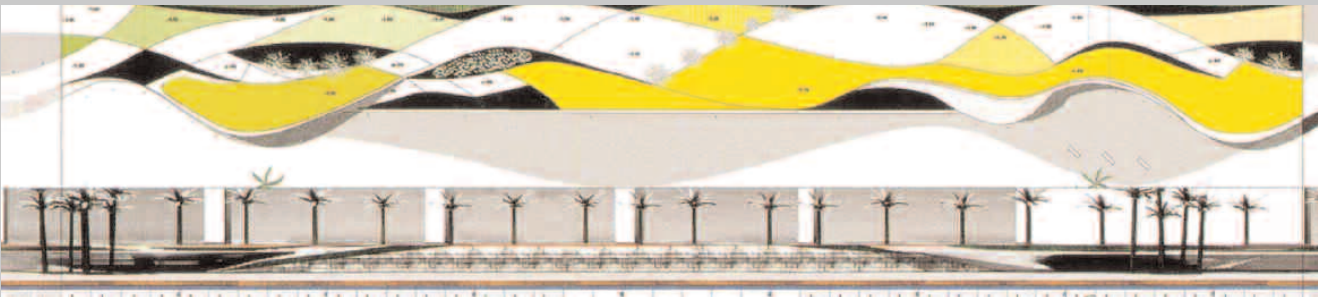
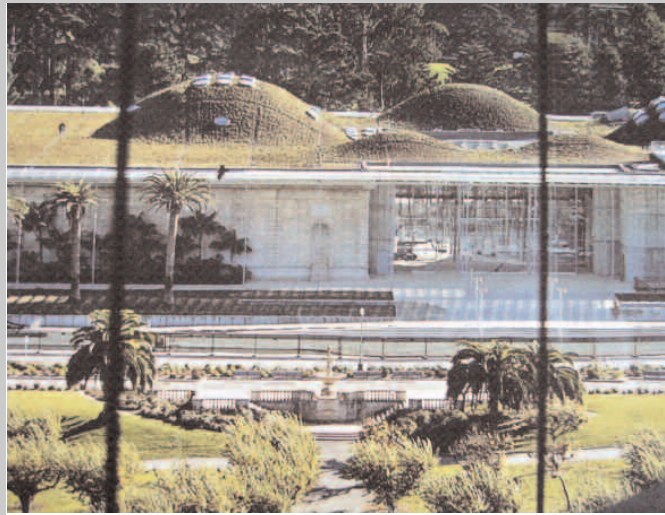
Nell'affrontare il tema della relazione architettura- natura bisogna interrogarsi su cosa si intenda oggi per "natura". Natura, tecnica, artificio, ecologia, sono oggi termini dai significati complessi, i cui contenuti sconfinano spesso l'uno nell'altro.

L'uomo in ogni epoca ha instaurato un diverso rapporto con la natura e in relazione a questo rapporto l'ha diversamente rappresentata nella produzione artistica, architettonica e filosofica.

Ma cosa è oggi "natura"? "Aalto sostituì al modernista mito della

1 Richard Long. *Line*, 1967.





2 Aalvar Aalto, *Villa Mairea*, Normakku, 1939-39,
Renzo Piano, *Museo delle scienze*, S. Francisco 2007, Carlos
Ferrater-Xavier Martí, *West beach promenade*, Benidorm,
Spagna 2003.

macchina quello di una natura buona, accogliente, calma come le foreste e i laghi nei quali andava con la sua barca. Oggi il tema del rapporto con la natura, in maniera più vasta "il paesaggismo", permea sì la ricerca contemporanea ma la natura non è solo un controcanto umano al mito industriale, ma una presenza estremamente più complessa e ambivalente (i frattali, il Dna, i movimenti delle onde o i cumuli di sabbia, i terremoti, i salti di un universo in espansione). L'architettura d'avanguardia cerca in questo gorgo nuove ragioni, cerca di farsi essa stessa paesaggio perché sa che senza una rifondazione non c'è domani per l'intero genere umano. La natura non è solo aaltianamente madre, ma semplicemente, la chiave del nostro esistere"¹.

La necessità di una riflessione su questi argomenti è evidenziata oggi da vari teorici tra cui Bruno Latour che nel suo testo *Disinventare la modernità*, parla di sostenibilità spostando, però, l'attenzione dalla natura al mondo nella sua complessità; dice dell'epoca moderna:

¹In A. Saggio, *L'onda lunga di Aalto*, 21 Nov. 2000, in www.architettura.supereva.com/coffeebreak.

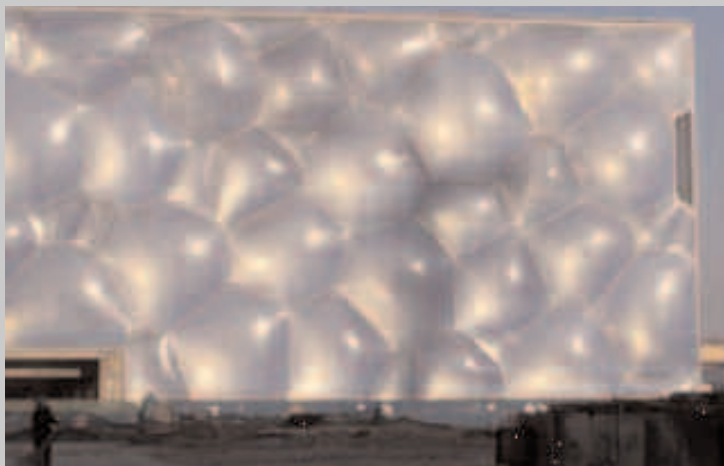
“il fondo era costituito dalle leggi immutabili della natura (la legge l'economia...la legge di gravità...). insomma eravamo già uniti... oggi invece ci troviamo in una situazione di incertezza non sulla cultura, ma sulla natura...sulla concezione dei geni sulla definizione del clima sulla natura dei paesaggi ecc...Oggi stiamo entrando nella seconda modernizzazione dove quello che manca maggiormente è proprio il controllo...le conseguenze inaspettate delle nostre azioni tornano ad essere al centro di ogni azione pubblica o privata che sia”².

Latour individua nella diplomazia e nell'esperimento collettivo gli strumenti che consentiranno di riprendere il controllo di ristabilire connessioni e ibridazioni senza che ognuna di queste perda la sua identità. *Tutto il mondo diventerà ecologista prima o poi* afferma Latour.

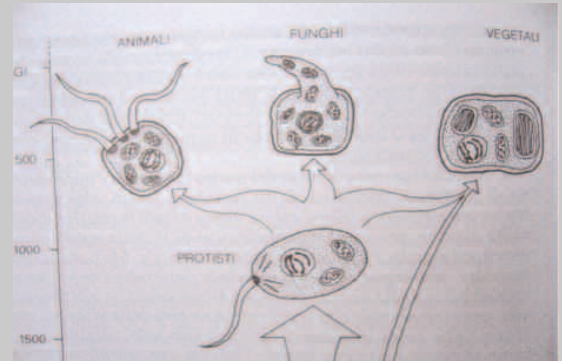
La natura, quindi, oggi non è più qualcosa da imitare o qualcosa a cui rapportarsi, ma coincide con la nostra stessa esistenza e le sue condizioni hanno corrispondenza con le nostre: “oggi nella città non vige più l'ordine necessario della natura...ma sono le leggi della polis a doversi fare carico delle sorti della natura...ridotta a spazio recintato nel mondo artificiale della città ..nella città la natura può vivere solo grazie all'assistenza della tecnica la stessa che ha compromesso la natura come paesaggio abituale”³.

La perdita di controllo della natura, coincide con una insicurezza diffusa, transitorietà, solitudine, precarietà, assenza di agorà, di collettività. Tali disagi hanno in parte origine da un presupposto antropocentrico, superato poi dal potere della tecnica condizione che ha causato la perdita del controllo dei risultati di procedure che hanno origini lontane nel tempo.

Nella tesi verrà quindi analizzato il rapporto uomo-natura-artificio



3 Il modello evolutivo biologico è secondo N. E. J. Todd la matrice per la progettazione architettonica.



4 La cupola geodetica di Buckminster Fuller, 1954. Fusione di architettura e biologia.

5 P.T.W., *Water Cube*, Pechino 2008, “Si tratta di studi basati sull'osservazione di fenomeni fisici, come la cristallizzazione, e biologici, come l'accrescimento cellulare, estremamente comuni in natura”

² B. Latour, *Disinventare la modernità*, Elèuthera, Milano 2008.

³ U. Galimberti, *Tecnica e natura*, saggio introduttivo in A. D'atri, *Vita e artificio*, Bur saggi, Milano 2008, pag.III.

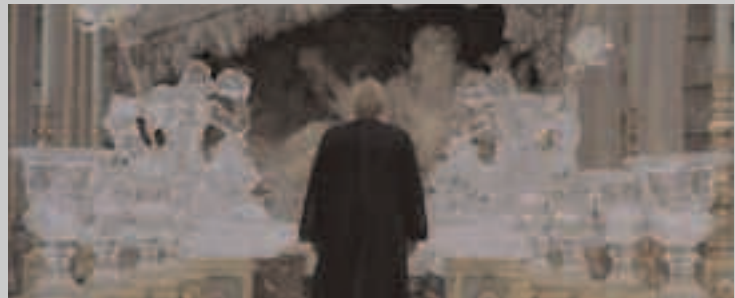


6-7 Fotogrammi tratti dal film *Vatel*, di Roland Joffé 2000. L'epoca del Rinascimento fu dominata dalle forme del teatro, della natura e da quella umana.

nella storia tramite varie interpretazioni tra cui quella di Annabella D'atri nel suo testo *Vita e artificio* e verranno individuate di conseguenza le relative *figurazioni* rappresentative di tale rapporto. Dalla lettura del testo emergono i passaggi fondamentali nella storia delle interpretazioni filosofiche, dei termini e delle letture delle varie società fatte dai teorici. Da un rapporto di imitazione di un modello perfetto e da una concezione antropocentrica si giunge all'apparire, per la prima volta nel 1973 con Jonas, del concetto di responsabilità e alla comprensione dell'uomo come elemento della natura.

Probabilmente la scoperta più importante della contemporaneità sta nella differente concezione della natura: fino all'epoca moderna, e nell'architettura nel Movimento Moderno, l'uomo cerca un dialogo con la natura come se si rapportasse ad una cosa che è altro da se, nella contemporaneità ha invece compreso che tutto fa parte dello stesso ecosistema.

Questa è la premessa su cui si basa un fondamentale testo degli anni 80 *Progettare secondo natura*, una ricerca volta a cercare nella natura, anzi nella stessa biologia, un metamodello a cui fare riferimento nella progettazione "Che possa accomunare il granchio alla primula e ad ogni essere vivente". Gli autori, per giungere ad una metodologia progettuale che funzionasse secondo le relazioni dei primi segni vitali della terra, si rivolgono alle stesse leggi del cosmo, operando una fusione tra architettura e biologia formulando anche il concetto di "bioregione" come insieme di ecosistemi topograficamente e climaticamente simili. Partendo dalle tesi di Lovelock in *Gea*, i coniugi Todd mettono a punto dei precetti su cui basare una moderna e corretta progettazione ispirata al funzionamento delle cellule e degli ecosistemi. Il primo di questi precetti dice: *il mondo vivente è la matrice di ogni progettazione*. Il testo affronta la progettazione di vari tipi di ambienti a varie scale da quella domestica a quella urbana, dai sistemi bioclimatici, all'acquacoltura, alla riconversione ecologica del centro di



Manhattan. E' spesso ribadito in questa teoria il principio della inscindibilità dell'uomo con l'ecosistema e questo non è costituito da una somma di entità indipendenti ma da elementi che interagiscono tra loro.

Da un punto di vista formale, l'ispirazione biologica delle più recenti produzioni architettoniche converge all'interno di una generale ricerca di "ibridazione" con la natura⁴ diversamente dal passato dove avveniva una geometrizzazione delle forme della natura o una astrazione delle regole che la governavano. In ogni caso la costruzione, fino al Movimento Moderno, restava sempre chiaramente altro dalla natura.

Oggi artificio-natura, leggero e pesante, organico e hightech, convivono o si dissolvono nella ricerca di una forma mutante vitale ed ecologica.

Comunicazione

L'avvento dell'informazione per via mediatica ha mutato profondamente in poco tempo il rapporto tra la disciplina dell'architettura e la natura. Baudrillard nei suoi testi anticipa i mutamenti che avverranno di lì a poco nella cultura occidentale: da una società fondata su rapporti simbolici imitativi che avevano come tema dominante l'imitazione o la contraffazione della natura, l'epoca industriale e quella tecnologica hanno poi condotto ad una società che ha astratto i segni dalla realtà allontanandosi progressivamente da questa.

Sappiamo oggi quali sono le conseguenze del passaggio dal materiale al virtuale e vedremo come per una parte dell'architettura questo possa rappresentare una diversa possibilità di comunione e una diversa interpretazione della stessa.

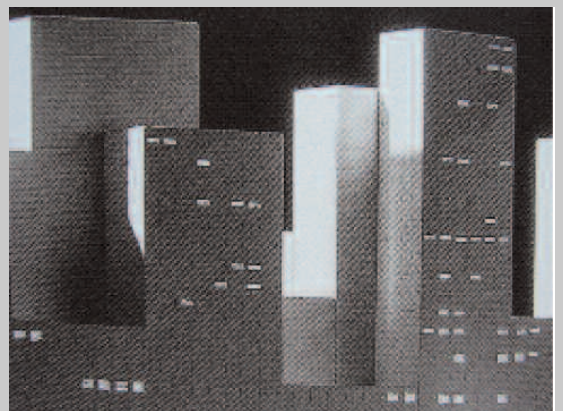
La tesi intende indagare le ragioni di questi recenti cambiamenti ma soprattutto le conseguenze nel mondo dell'architettura.

L'avvento dell'informazione per via mediatica ha mutato profondamente in poco tempo il rapporto tra la disciplina dell'architettura e la natura. Baudrillard nei suoi testi anticipa i mutamenti che avverranno di lì a poco nella cultura occidentale: da una società fondata su rapporti simbolici imitativi, che avevano come tema dominante l'imitazione o la contraffazione della natura, l'epoca industriale e quella tecnologica hanno poi condotto ad una società che ha astratto i segni dalla realtà allontanandosi progressivamente da questa.

Per Baudrillard l'architettura che ha rappresentato adeguata-

⁵ Adler e Sullivan, *Guaranty building*, Buffalo, 1895, da <http://images.google.it>.

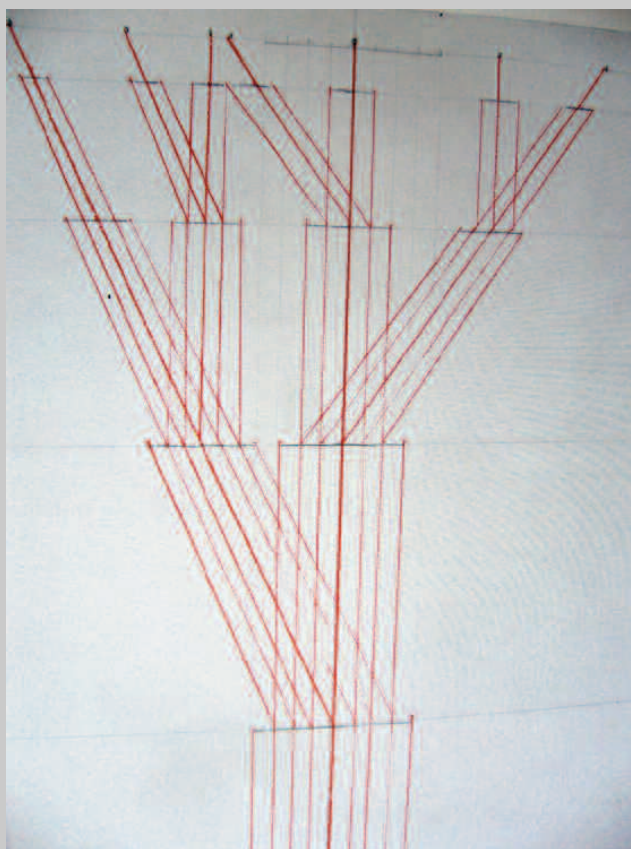
⁷ R. Koolhaas, *Progetto di concorso per il nuovo municipio*, L'Aia 1986.



⁴ Cfr. C. Pozzi, *Ibridazioni architettura/natura*, Meltemi, Roma 2003.



5 Toyo Ito, *TOD'S Omotesando Building*, 2004.
6 Paul Klee, *Crescita e ramificazione*, 1923.



mente questo sistema è quella dei *buildings* di New York basati sulla ripetizione di un codice che non si rapporta a nulla e che non hanno una facciata rappresentativa. La realtà è quindi un rimando di segni. Le conseguenze di questo processo di distacco dalla realtà preconizzato dal filosofo sono ormai evidenti: l'avvento della comunicazione ha sostituito la realtà della natura con il suo simulacro.

E' opportuno allora interrogarsi su quale tipo di interazione stiamo vivendo con l'ambiente e come questa è mutata nel tempo. Baudrillard in "Il sistema degli oggetti" evidenzia una importante conseguenza del passaggio da un'epoca simbolica ad una semantica; le relazioni avvengono per associazioni astratte e la comunicazione diventa quasi più importante delle cose stesse. Questo tipo di relazioni hanno rivoluzionato spazi e ambienti della società in cui viviamo ancora oggi, "dagli anni ottanta abbiamo iniziato ad abitare due città. Una è la città come oggetto materiale...l'altra invece è la città come fenomeno, sorta con i media ...

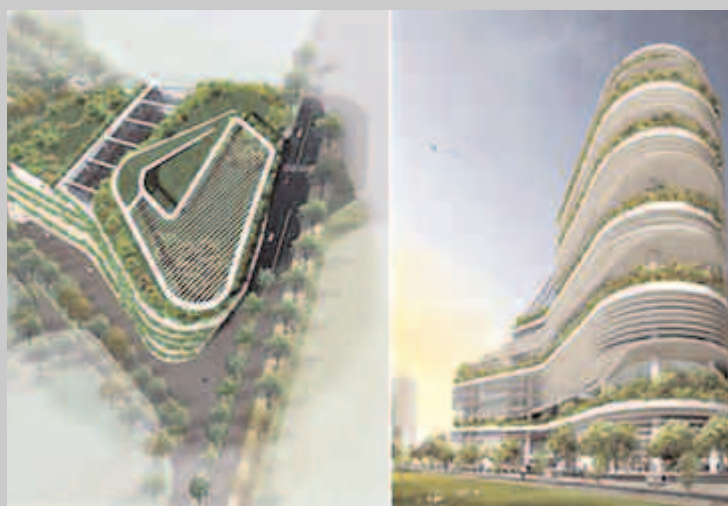
⁵ G. Longobardi, Toyo Ito, *Antologia di testi su "l'architettura evanescente"*, edizioni kappa, Roma 2003, p. 38.

E' la città come informazione..."⁵ . Queste due città oggi convivono secondo rapporti fluttuanti ed evanescenti che l'architettura solidifica in sistemi che abbiano secondo la definizione nelle riflessioni sulla contemporanea di Toio Ito un *minimo di durabilità*. Ito sembra immaginare la città contemporanea e futura dissolta in un ambiente tra il naturale e l'artificiale, libero da qualsiasi ferma definizione che distingua l'uno dall'altro perché in continuo movimento. La forma architettonica può solo cercare di fermare l'immagine creata dalle correnti di forze che attraversano la natura, ma anche la città intera. Se, come emergerà dalla analisi condotta nella tesi, l'architettura ha la capacità di rappresentare la propria epoca e di influenzare il modo di abitare i luoghi, in un'epoca come quella contemporanea in cui tutto è informazione e comunicazione, può essere utile interrogarsi sulle possibilità interpretative e propositive di un messaggio che è necessario veicolare come quello sostenibile.

Come aveva intuito Paul Klee nella sua *Teoria della forma e della figurazione*, dallo studio sulla natura emerge una figurazione, un processo, più che una forma fissa. Proprio questo approccio si rivela oggi più adatto alla ricerca di una immagine architettonica corrispondente ad una società in continuo mutamento e che riveli le diverse maniere di rapportarsi alla natura e alle relative istanze etiche.

La tesi intende dare un contributo per la formazione di un nuovo linguaggio e nuove figurazioni corrispondenti alla filosofia eco-compatibile e alla sua diffusione, perché come dice Renzo Piano

⁷ Ken Yeang, *Progetto per Fusionopolis*, una città sostenibile a Singapore.



⁶ R. Piano, *La responsabilità dell'architetto*, Passigli Editori, Firenze 2007.

“L'architettura è semantica. E' simbolo di qualcosa che, al di là della sua solidità e del suo essere protezione per l'uomo esprime, racconta”⁶. Essendo l'architettura semantica, può comunicare e non solo rappresentare la complessità della società, le sue aspirazioni e sintetizzarle in una immagine che non si blocca in se stessa ma che è propositiva e volta al futuro. In particolare l'architettura sostenibile può comunicare la sua sostenibilità attraverso una conversione della tecnologia in architettura.

Nell'analizzare l'architettura contemporanea, comunicazione e immagine alla luce dei temi della sostenibilità, saranno metodi di analisi che verranno utilizzati al fine di verificare se le architetture attualmente realizzate o progettate oltre a consentire un adeguato modo di vivere sostenibile, possano contemporaneamente interagire con la comunicazione del messaggio sostenibile. L'analisi vuole procedere cioè, secondo un progressivo processo di astrazione dall'oggetto architettonico al segno (avendo cura che in nessuno di questi passaggi possano venir meno i tradizionali termini del linguaggio architettonico).

Ne “L'impero dei segni” di R. Barthes in il senso della lettura semantica delle immagini è profondamente legato con la sostanza stessa delle cose e ci restituisce con chiarezza quanto immagine e senso dell'abitare possano essere capaci di comunicare un modo di vivere la città e di conseguenza il potere che è insito architettura. “Le città quadrangolari, reticolari (Los Angeles, per esempio) producono, così si dice, un disagio profondo: esse feriscono in noi un senso cenestesico della città, il quale esige che ogni spazio urbano abbia un centro in cui andare, da cui tornare, un luogo compatto da sognare e in rapporto al quale dirigersi e allontanarsi, in una parola inventarsi. per molteplici ragioni (storiche, economiche, religiose, militari). l'Occidente ha fin troppo ben compreso questa legge: tutte le sue città sono concentriche; ma conformemente al movimento stesso della metafisica occidentale, per la quale ogni centro è sede della verità, il centro delle nostre città è sempre pieno: luogo contrassegnato, è lì che si raccolgono e si condensano i valori della civiltà, la spiritualità (con le chiese) il potere (con gli uffici), il denaro (con le banche), la parola (con l'Agorà: (caffè e passeggiate). Andare in centro vuol dire incontrare la verità sociale, partecipare alla pienezza superba della”realtà”⁷.

⁷ R. Barthes, *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino 1984.



8 Utawaga Hiroshige, *Improvviso acquazzone sul grande ponte vicino Atake*, 1857.

Lo spazio necessario ma non sufficiente

La consapevolezza dell'emergenza di una soluzione sostenibile nell'architettura ha spinto l'architettura a cercare soluzioni innovative nel progetto di architettura. Molti architetti hanno inserito nella loro personale ricerca uno spazio fisico o metaforico che aderisse e contribuisse ad una nuova visione del rapporto uomo-natura; questo non è più basato su un architetto demiurgo che dispone degli oggetti su uno sfondo, ma sulla volontà di far interagire ed integrare in un paesaggio totale; dove le gerarchie non sono chiare ma sfumate; le diverse funzioni dell'abitare.

Le ricerche che oggi, forse forzatamente, riuniamo sotto la definizione di "architettura sostenibile" hanno tanti e differenti approcci e quindi forme; si passa dalle soluzioni *low tech* di Lucien Kroll o di Perraudin, che si affidano alla cultura del legno o della pietra, all'approccio più spettacolare *high tech* di Foster, Rogers e Piano e lo stesso Perraudin (in alcuni suoi progetti) che mirano alle

risoluzioni dell'efficienza energetica.

Tra queste posizioni estreme se ne aggiungono altre che vedono una soluzione ecologicamente valida in una architettura minimale e mimetica che segua discreta le ondulazioni del territorio o si collochi direttamente sottoterra. Secondo Kengo Kuma l'architettura di fronte alla crescente fragilità della natura, deve oggi farsi vuoto e non più volume deve questa farsi "femminile e non più maschile" oppure frammentarsi e dissolversi come una pittura di Hiroshige. Lo stesso Kuma commentando il suo osservatorio sul Monte Kiro sull'isola di Oshige costruito sottoterra per non modificare l'aspetto del luogo confessa che il suo vero desiderio sarebbe quello di cancellare l'architettura; per questo la sua ricerca consiste nel fare dalla costruzione architettonica un insieme di particelle leggere e delicate⁸.

Un diverso punto di vista, quello di Toyo Ito ad esempio, assimila la realtà intera ad un sistema di informazione guardando alla natura come un processo ininterrotto dove l'architettura si inserisce e si solidifica per farsi riparo e abitazione.

Altri approcci ugualmente validi ci pongono di fronte ad un panorama che registra la complessità di una realtà in mutazione ma che è ancora insufficiente a codificare una immagine riconoscibile di questa ricerca.

Da questo veloce sguardo emerge chiaramente come la ricerca di una risposta efficiente che risolva e non rappresenti unicamente i mutati rapporti con la natura ha fatto in modo che siano presenti diversi approcci al problema.

Il paesaggio futuro che si sta elaborando sembra sprovvisto di una immagine comune che possa guidare gli architetti nella progettazione e che possa ispirare i futuri abitanti sulla idea di sostenibilità. In un paesaggio che non deriva più da una trasformazione naturale del territorio, in un contesto dove l'architettura ha perso l'incisività di un oggetto chiaro e didascalico, ed è invece mutata in un flusso che non ha un fine univoco è possibile in questo contesto pensare non più ad una ma a diverse immagini che contengono lo stesso positivo e riconoscibile messaggio culturale.

⁸cfr, K. Kuma, *Dai volumi ai buchi*, in A. Aymonino, V.P. Mosco, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006 p. 207.